

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE  
DEL PROGETTO “LAVORATRICI CONTRO COVID:  
8 STORIE DI RESILIENZA PER L’8 MARZO”****Roma, 3 marzo 2021****INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANMIL,  
ZOELLO FORNI**

Buongiorno a tutti e grazie per essere intervenuti a questo appuntamento che più volte ci ha visto riuniti grazie alla determinazione della Commissione per le Pari opportunità ANMIL per dare un contributo concreto ed originale ad una giornata simbolo per tutte le donne, presentando una importante iniziativa mirata, come sempre, ad accrescere e diffondere la cultura della prevenzione e della sicurezza nel mondo del lavoro, in particolare quello femminile.

È passato ormai più di un anno da quando la tempesta COVID-19 si è abbattuta sul nostro Paese sconvolgendo profondamente le abitudini di vita degli Italiani.

La crisi prodotta dalla pandemia e dai provvedimenti adottati per contrastare l'emergenza sanitaria ha alterato in profondità il funzionamento dell'economia, del mercato del lavoro e della vita sociale e familiare, con impatti diversificati per settori, territori e gruppi sociali, allargando divergenze e diseguaglianze storiche già preesistenti, a ulteriore svantaggio soprattutto della componente femminile.

Già prima della pandemia, la conciliazione delle esigenze familiari con quelle lavorative rappresentava un'area di forte criticità per la donna che lavora, specie se sposata con figli o con un anziano non autosufficiente o un inabile in casa. Sotto la pressione di queste incombenze diventa sempre più difficile per la donna trovare un lavoro dignitoso o addirittura mantenere quello che ha.

Durante la fase di lockdown il 74% delle donne ha continuato a lavorare rispetto al 66% degli uomini, dovendo garantire servizi essenziali in settori di attività a forte vocazione femminile come scuola, sanità, servizi alle famiglie (colf e badanti) ecc. Inoltre, con la chiusura delle scuole, quasi 3 milioni di lavoratrici con un figlio studente a carico, hanno dovuto al tempo stesso lavorare e assistere i figli impegnati nella didattica a distanza. In questo contesto poco edificante sempre più donne hanno dovuto abbandonare il lavoro: nei dodici mesi del 2020 rispetto all'anno 2019, si è registrato un calo complessivo di 444mila occupati di cui oltre il 70% del totale è rappresentato da donne (circa 312mila). Di conseguenza, nello stesso anno, il tasso di occupazione femminile ha subito una perdita secca di 2 punti percentuali rispetto al 2019. Sono stati in particolare, il sistema alberghiero e ristorativo, dove le donne rappresentano il 51% dell'occupazione e i servizi di assistenza domestica, dove il lavoro femminile arriva al 90%, a contribuire in maniera decisiva al saldo occupazionale negativo registrato in questo anno.

Le cose non sono certo migliorate nei primi mesi del 2021, sotto i colpi della “seconda ondata” che si sta trascinando pesantemente ancora ai giorni nostri.

In questo contesto così travagliato, anche la fisionomia del fenomeno infortunistico non poteva non venire stravolta dalla pandemia da Covid-19 che si è abbattuta su tutte le componenti del mondo del lavoro. Ma a farne le maggiori spese, anche in questo caso, sono state le donne. Dai dati forniti dall'INAIL, con riferimento al consuntivo 2020, si rileva che sui circa 131.000 casi di infortunio causato da infezione da Covid in ambito lavorativo, ben 91.178, ovvero il 70% del totale, hanno colpito la componente femminile contro il 30% di quella maschile.



Va dato merito alle Istituzioni di aver adottato un provvedimento molto importante in merito *all'infezione da Covid in ambito lavorativo*, che è stata giustamente assimilata ad infortunio lavorativo dalla L.27 del 24 aprile scorso, in base al consolidato principio giuridico che equipara la causa virulenta alla causa violenta propria dell'infortunio, e di conseguenza tutelato dall'INAIL.

Permettetemi anche di aggiungere a nome mio personale e di tutta l'Associazione che rappresento, un sentito ringraziamento ed un plauso a tutti gli operatori della Sanità e dell'assistenza sociale che, nel corso della pandemia hanno combattuto sempre in prima linea, negli ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili, a salvaguardia della nostra salute. E purtroppo sono stati proprio loro, gli operatori sanitari, a pagare il prezzo più alto tra tutti i settori di attività ed anche in questo caso ad essere maggiormente colpita è stata la componente femminile con particolare riferimento alle Infermiere.

Ed è per questi motivi che abbiamo ritenuto ricordare la "Giornata della donna" dando voce proprio a quelle donne che i segni di queste tragedie li portano ancora sulla propria pelle.

Concludo il mio intervento rivolgendo un sentito grazie a chi ha reso possibile il progetto, dalle donne che hanno raccontato le proprie storie di vita (Rachele Azzarone, Liana Berishvili, Emilia Boi, Nadia Ciardiello, Elisabetta Ciuffo, Serena Esposito, Justyna Putek e Dalila Sahnoune), al Fotoreporter Riccardo Venturi e all'Art Director video del progetto Arianna Massimi che hanno saputo raccontare con le immagini le storie di resilienza delle donne durante la pandemia da Covid-19 che ha investito il mondo dal 2020, a Franco D'Amico, che ha creduto nell'iniziativa mettendo a disposizione le sue competenze da statistico e a una giornalista che da molti anni sostiene la nostra causa ed è diventata grande amica dell'ANMIL, Luce Tommasi.

Grazie a tutti per l'attenzione.

